

CASO ORLANDO

L'omofobia non c'entra, si rafforza l'ipotesi del ricatto

Il mondo LGBT scende in piazza cavalcando l'episodio ma secondo gli inquirenti le cause al centro sarebbero altre

Salvatore Ardini

■ È un'ipotesi smentita da famiglia ed inquirenti quella che vedrebbe degli insulti a sfondo omofobo all'origine del suicidio di Orlando Merenda, 18enne che si è tolto la vita a Torino lo scorso 20 giugno. Nonostante questo domani il mondo LGBT torinese, riunito sotto l'egida del comitato Torino Pride, si è dato appuntamento sotto l'Ufficio Scolastico Regionale di corso Vittorio Emanuele per una manifestazione in cui gli attivisti chiederanno "che la scuola diventi parte attiva nella lotta all'omolebbitransfobia". Eppure l'indagine della pm, Antonella Barbera, che pure inizialmente aveva preso in considerazione l'ipotesi di un'istigazione al suicidio legata al recente coming out di Orlando, da poco divenuto maggiorenne, ora sembra virare in tutt'altra direzione. Un ricatto, forse a sfondo sessuale, sul quale ancora gli inquirenti non si sbilanciano. Ciò che per ora è emerso è solamente la paura provata da Orlando nei suoi drammatici ultimi giorni di vita, prima di compiere l'estremo gesto e gettarsi

sotto un treno. Paura per una situazione più grande di lui, da cui il ragazzo voleva a tutti i costi fuggire. Forse incontri con degli adulti, che non si esclude possano aver approfittato di lui quando la giovane vittima era ancora minorenni. Da qui, il ricatto e la possibile istigazione al suicidio sui quali indaga la procura. Resta il fatto che, per il comitato promotore del Gay Pride torinese, impegnato negli ultimi mesi in una campagna mediatica senza tregua in favore dell'approvazione del ddl Zan, è bastata qualche confidenza di Orlando a qualche amico e ad un docente relativamente al suo coming out per decretare la sentenza: Orlando è l'ennesima vittima italiana dell'emergenza omolebbitransfobia. «È possibile - si chiede Alessandro Battaglia del Coordinamento Torino Pride - che nessuno o nessuna abbia trovato il modo di aiutarlo? La scuola dove questi pregiudizi e quella gratuita violenza si sono, probabilmente, trasformati in bullismo ha latitato anche questa volta. Orlando, purtroppo, non ha potuto fare altro ma tanti e tante giovanissime so-

no vittime degli stessi meccanismi escludenti e violenti che molto spesso devono affrontare in solitudine e per noi tutto questo è inaccettabile. Dobbiamo lottare tutti e tutte insieme perché la comunità educativa, con la scuola come luogo principe, possa agire con tempestività per evitare la grande sofferenza causata da tutte le forme di discriminazione». Di vero, stando alle indagini, ci sarebbe però solo la sofferenza di Orlando, testimoniata dall'ultima giornata di stage che il ragazzo aveva svolto in un bar in centro a Torino, trincerato nel silenzio assoluto. Il racconto dei colleghi è quello di un ragazzo sensibile e fragile, che «piangeva spesso e aveva attacchi d'ansia». Ansia e paura sulle quali le chat del ragazzo sapranno dire sicuramente di più, ma che secondo la pista seguita al momento dagli inquirenti sarebbero riferite a situazioni terribili e profondamente sbagliate soprattutto vista l'età in cui Orlando vi si è trovato coinvolto. Ma che, con buona pace del tribunale mediatico LGBT, poco avrebbero a che fare con un caso di omofobia.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





LA MANIFESTAZIONE
Appuntamento sotto
l'Ufficio Scolastico
Regionale di Corso Vittorio

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994